

# Altiero Spinelli il federalismo europeo e la resistenza

a cura di

Cinzia Rognoni Vercelli,  
Paolo G. Fontana e Daniela Preda

il Mulino

# Altiero Spinelli il federalismo europeo e la resistenza

a cura di

Cinzia Rognoni Vercelli,  
Paolo G. Fontana e Daniela Preda

È esistita una «resistenza europea»? Il volume, che trae spunto dal centenario della nascita di Altiero Spinelli, intende illuminare i rapporti intercorsi tra federalismo europeo e resistenza, chiarendo come nell'esperienza resistenziale si possano rintracciare le origini del processo di unificazione europea e un nuovo aspetto identitario del continente. Nella resistenza confluirono uomini e donne provenienti da famiglie culturali, religiose e politiche assai diverse e appartenenti a diversi Paesi europei. Erano e restavano francesi, italiani, tedeschi, belgi, ma l'esperienza della guerra li aveva portati a combattere fianco a fianco nella lotta contro l'oppressione nazifascista al di sopra dei confini nazionali, non solo per coordinare l'azione militare, ma anche per studiare i modi di «costruire» la pace e fondare su nuove basi il futuro del continente. La pluralità delle ricerche, cui hanno partecipato numerosi studiosi europei, restituisce un quadro d'insieme organico, ricco d'ideali e teso al cambiamento, in cui unità, pace e statualità si fondono in un solo progetto teso all'avvenire. Inevitabili i rimandi alle necessità dell'oggi.

Cinzia Rognoni Vercelli (1954-2009) è stata Cattedra europea Jean Monnet di Storia contemporanea presso l'Università statale di Milano e ha insegnato «Le radici del federalismo nella costruzione dell'unità europea» (Modulo europeo Jean Monnet) nell'Università degli Studi di Pavia. Ha diretto il Centro di Studi storico-politici sul federalismo e l'unificazione europea «Mario Albertini». Fra le sue pubblicazioni con il Mulino, «Luciano Bolis dall'Italia all'Europa» (2007).

Paolo Giuseppe Fontana è laureato in Lettere moderne presso l'Università di Pavia e dottore di ricerca in «Istituzioni, idee, movimenti politici nell'Europa contemporanea». Ha orientato i suoi studi al pensiero politico di Karl Jaspers e al dibattito sull'idea federalista.

Daniela Preda è professore straordinario di Storia contemporanea nell'Università degli Studi di Genova. È stata presidente dell'Associazione universitaria di studi europei (AUSE) per due mandati. Fra le sue pubblicazioni con il Mulino, «Alcide De Gasperi federalista europeo» (2004).

€ 46,00

Grafica: A. Bernini

ISBN 978-88-15-24136-8



9 788815 241368



La collana «Fonti e studi sul federalismo e sull'integrazione europea», che si articola nelle due sottosezioni «Ricerche di Storia» e «Percorsi tematici», intende promuovere studi e ricerche per mettere in luce la complessità dei fattori che hanno contribuito al processo di costruzione europea.

Poiché contempla la creazione di nuove statualità, questo processo coinvolge la società civile e l'articolata fenomenologia dei suoi comportamenti economici, politici, sociali, culturali, religiosi.

L'intreccio tra culture politiche nazionali da un lato e ideali europeisti e federalisti dall'altro, il ruolo giocato da intellettuali e personalità politiche, la funzione d'iniziativa svolta dai movimenti, l'attività di governi e diplomazie, lo sviluppo delle istituzioni e delle politiche comunitarie, il fenomeno dell'«europeizzazione» e i suoi effetti nei diversi contesti nazionali: sono alcuni degli aspetti che hanno determinato, con modalità diverse, la formazione dell'*acquis communautaire* e che stimolano il lavoro degli studiosi.

FONTI E STUDI SUL FEDERALISMO  
E SULL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Ricerche di storia

Collana del Centro interdipartimentale di ricerca  
sull'integrazione europea  
Università degli Studi di Siena

Diretta da  
Giulio Guderzo e Ariane Landuyt

Comitato scientifico:  
Gaetano Arfe †, Ariane Landuyt, Lucio Levi,  
Luigi V. Majocchi, Sergio Pistone,  
Xenio Toscani, Antonio Varsori,  
Danilo Veneruso, Giovanni Vigo, Luigi Zanzi

ricerca

ALTIERO SPINELLI  
IL FEDERALISMO EUROPEO  
E LA RESISTENZA

A CURA DI  
CINZIA ROGNONI VERCELLI,  
PAOLO G. FONTANA E DANIELA PREDA

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

Questo volume viene pubblicato con i contributi del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli, dell'Università degli Studi di Pavia e dell'Amministrazione provinciale di Pavia.

Il volume è stato curato da Cinzia Rognoni Vercelli (pp. 59-90 e pp. 151-169), Paolo G. Fontana (pp. 19-33 e pp. 171-626) e Daniela Preda (p. 91-150). Paolo G. Fontana e Daniela Preda hanno curato insieme le pp. 9-17 e 35-58.

Per le traduzioni si ringraziano vivamente Silvana Boccanfuso (saggio di V. Heyde), Luca Camprini (saggio di G. Duchenne), Rita Corsetti (saggio di L. Ducerf), Matteo Pazzaglia (saggio di F.-X. Lafféach) e Stefano Quirico (saggio di G.-H. Soutou). Il saggio di R. Belot è stato tradotto da Daniela Preda; i saggi di G. Courtois e A. Wilkens sono stati tradotti da Paolo G. Fontana, che ha anche rivisto tutte le traduzioni del volume.

L'editing del volume è stato curato da Roberto Bartali e Paolo G. Fontana.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: **[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

ISBN 978-88-15-24136-8

Copyright © 2012 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **[www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)**

## INDICE

Prefazione, <i>di Cinzia Rognoni Vercelli</i>	p. 9
Introduzione, <i>di Francesco Gui</i>	19
Altiero Spinelli e i federalisti europei tra Ventotene e la conferenza di Parigi, <i>di Cinzia Rognoni Vercelli</i>	35
Inventare il futuro per non restaurare il passato. Altiero Spinelli nella resistenza, <i>di Daniele Pasquinucci</i>	59
Federalismo e unità europea nelle carte del Clnai, <i>di Pierangelo Lombardi</i>	71
Gli azionisti e l'unità europea, <i>di Daniela Preda</i>	91
Autonomie e federalismo europeista, <i>di Fabio Zucca</i>	107
Critica dello stato-nazione ed Europa nel pensiero federalista di Silvio Trentin, <i>di Corrado Malandrino</i>	129



X	I protestanti italiani e il federalismo europeo, di <i>Filippo Maria Giordano</i>	p. 151
	Antifascismo, liberalsocialismo ed europeismo nel Partito democratico ticinese, di <i>Pompeo Macaluso</i>	171
	I socialisti svizzeri e la battaglia di Spinelli nel ter- ritorio elvetico, di <i>Sonia Castro</i>	199
	Hilda Monte, i federalisti in Svizzera e l' <i>Office of strategic services</i> (Oss), di <i>Veronika Heyde</i>	217
	Il <i>Comité français pour la Fédération européenne</i> : le radici, la fondazione, i contatti, di <i>Jean-François Billion</i>	237
	Altiero Spinelli e Henri Frenay: due combat- tenti dell'«impossibile battaglia federalista», di <i>Robert Belot</i>	267
	Altiero Spinelli e Alexandre Marc nel cuore della guerra: due federalismi per una stessa lotta?, di <i>Bertrand Vayssière</i>	303
	Jean-Marie Soutou e la <i>Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di resistenza</i> , di <i>Georges-Henri Soutou</i>	327
X	I cristiano-democratici e l'idea d'Europa nella resistenza francese, di <i>Laurent Ducerf</i>	355

151 L'impegno federalista ed europeo di André Philip,  
*di François-Xavier Lafféach* p. 375 X

171 Riflessioni sulle origini del federalismo europeo  
in Belgio da un dopoguerra all'altro, *di Gene-  
viève Duchenne* 393

199 L'idea d'Europa nei Paesi Bassi (1940-1945). Il  
caso della resistenza nederlandese, *di Gâëlle  
Courtois* 429

217 Per un'altra Germania in una nuova Europa. I  
dibattiti dei socialisti tedeschi in esilio sull'Eu-  
ropa del dopoguerra, *di Andreas Wilkens* 465

237 L'Europa del *Kreisauer kreis*. Proposte politiche  
e contatti internazionali del circolo di Hel-  
muth James von Moltke, *di Stefano Dell'Acqua* 511 X

257 L'itinerario di una federalista: l'europeismo di  
Anna Siemsen tra repubblica di Weimar e  
secondo dopoguerra, *di Francesca Lacaita* 533 X

277 Il federalismo di Altiero Spinelli: un pensiero  
politico maturato nell'isolamento del confino,  
*di Luigi Zanzi* 579

297 Indice dei nomi 607

FILIPPO MARIA GIORDANO

## I PROTESTANTI ITALIANI E IL FEDERALISMO EUROPEO

Nonostante l'esigua presenza dei protestanti in Italia rispetto alla maggioranza cattolica, la storia del nostro Paese deve ad essi un riconoscimento particolare. È ormai noto l'impegno degli evangelici nella resistenza e il loro contributo alla costituzione dell'Italia repubblicana e democratica<sup>1</sup>. Meno noto forse, ma per questo non meno importante, è il decisivo apporto dei valdesi alla nascita e alla storia del Movimento federalista europeo (Mfe) e alla riflessione sul principio di autonomia regionale in ambito unitario. Dei due aspetti, il primo è stato messo in luce dallo studio di Cinzia Rognoni Vercelli sulla figura di Mario Alberto Rollier<sup>2</sup>; il secondo è stato, invece, approfondito dalla stessa autrice nel saggio *Autonomismo e federalismo nella Resistenza*<sup>3</sup>.

L'impegno degli evangelici italiani alla causa della federazione europea durante il secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra discende da due ragioni fondamentali. Da una parte, vi è una giustificazione di carattere culturale ed etico-religioso, riscontrabile nella natura cosmopolita della cultura valdese; dall'altra, invece, è possibile ravvisare un suo precedente storico nell'europeismo e nell'attivismo pacifista, diffusisi nella società valdese tra il XIX e il XX secolo. Tali precedenti, congiunti alla vocazione ecumenica di gran parte dell'evangelismo italiano,

<sup>1</sup> Cfr. Carlo Papini (a cura di), *Evangelici nella Resistenza*, Torino, Claudiana, 2007.

<sup>2</sup> Cinzia Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, prefaz. di G. Spini, Milano, Jaca Book, 1991.

<sup>3</sup> Ead., *Autonomismo e federalismo nella Resistenza*, in Daniela Preda e Cinzia Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, Bologna, Il Mulino, 2005, t. II, pp. 603-646.

prepararono un'intera generazione di valdesi a recepire il successivo pensiero politico di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, rendendola particolarmente sensibile e aperta alle istanze del federalismo europeo<sup>4</sup>. Ma procediamo per gradi e ripercorriamo in breve le tappe più significative di questo percorso, mettendo in luce i nessi tra le diverse esperienze.

Alla fine dell'Ottocento la piccola comunità alpina valdese si trovava storicamente inserita nel circuito culturale del protestantesimo internazionale, aveva mantenuto una prospettiva europea e da secoli coltivava relazioni con le diverse comunità riformate d'Europa<sup>5</sup>. Il popolo valdese, inoltre, aveva maturato nei secoli una coscienza cosmopolita, avendo conservato strette relazioni con i fratelli che si erano insediati in Svizzera, nei Paesi Bassi, nel Württemberg e in Inghilterra in seguito alle numerose repressioni subite in patria. Questa realtà bilanciava il pur diffuso lealismo che i valdesi nutrivano verso la monarchia sabauda, la quale – dopo le repressioni – aveva concesso loro le libertà civili, inaugurando un felice periodo di tolleranza religiosa<sup>6</sup>. Questo lealismo, evolutosi più tardi in un moderato sentimento patriottico, spinse parte della società valdese e la Chiesa ufficiale a prendere posizioni spesso accondiscendenti e a volte anche ambigue di fronte alle scelte di politica estera del Governo italiano. E, sebbene i valdesi avessero preso parte alle vicende della prima guerra mon-

<sup>4</sup> Come avrebbe ricordato in seguito Gustavo Malan, «il federalismo a Torre era accettato; non so se diffusissimo, ma attecchiva subito» (C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, cit., p. 119); volendo con ciò dimostrare il livello di partecipazione dei valdesi alla causa della federazione europea, ma anche il loro interesse nei confronti dei principi espressi dall'ideologia federalista.

<sup>5</sup> Per una storia detagliata della comunità valdese dalle origini al XIX secolo si veda l'opera di Amedeo Molnar, Augusto Armand Hugon e Valdo Vinay, *Storia dei valdesi*, 3 voll., Torino, Claudiana, 1980.

<sup>6</sup> Con le «Lettere Patenti» del 17 febbraio 1848 i valdesi erano stati equiparati agli altri sudditi del Regno di Sardegna, sebbene il cattolicesimo restasse la religione ufficiale. Da allora le vicende della piccola comunità riformata piemontese si legarono a quelle risorgimentali, entrando così di fatto nell'ambito della cultura italiana. Cfr. Giorgio Spini, *Risorgimento e Protestanti*, Torino, Claudiana, 1989.

diale, animati da un «sano» spirito patriottico d'impronta risorgimentale, durante e dopo il conflitto, questa loro inclinazione non degenerò mai in aperto nazionalismo.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo si diffuse in una componente della società valdese, in particolare nella sua borghesia intellettuale, una certa sensibilità al tema della pace e della fratellanza fra i popoli, la quale si rifaceva al pacifismo democratico e liberale dell'Ottocento, nato in seguito all'istituzione del Congresso universale della pace<sup>7</sup>. Dopo la disastrosa campagna d'Africa orientale<sup>8</sup>, il 15 marzo del 1896, intorno alla figura di Edoardo Giretti<sup>9</sup>, veniva orga-

<sup>7</sup> Cfr. Jean-Michel Guieu, *Les Congrès universels de la paix et la question de l'unité européenne*, in Marta Petricioli e Donatella Cherubini (a cura di), *Pour la paix en Europe. For Peace in Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres. Institutions and Civil Society between the World Wars*, Bruxelles, Peter Lang, 2007, pp. 387-406. Il pacifismo radicale di alcuni valdesi di estrazione liberaldemocratica non si esauriva in una protesta antimilitarista anticolonialista e antiprotezionista fine a se stessa, ma, in linea con il movimento internazionale, veniva inserito in una riflessione più ampia, volta a ricercare un sistema in grado di garantire la pace attraverso l'uso dell'arbitrato internazionale o la formulazione di norme giuridiche universalmente riconosciute e rispettate. Inoltre per molti di loro l'idea della pace aveva chiare connotazioni etico-religiose le quali trasparivano da un impegno concomitante nei vari movimenti e associazioni confessionali a carattere irenico. Cfr. Lucio D'Angelo, *Pace, liberismo e democrazia. Edoardo Giretti e il pacifismo democratico nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1995.

<sup>8</sup> In seguito alla disfatta di Amba Alagi del 7 dicembre 1895, in cui persero la vita più di duemila soldati italiani, si erano rese palesi tutte le velleità imperialistiche del Governo italiano, avvenimento che spinse molti pacifisti italiani ad accentuare la protesta contro la guerra. Cfr. Giorgio Rochat, *Le guerre italiane in Libia e in Etiopia dal 1896 al 1939*, Udine, Gaspari, 2009.

<sup>9</sup> Edoardo Giretti (1864-1940), piccolo industriale serico di Bricherasio, paese non lontano da Pinerolo in provincia di Torino, si identificava politicamente nell'ala radicale del liberalismo italiano, quella più vicina al pensiero di Luigi Einaudi. Attivamente impegnato contro la politica economica che favoriva il protezionismo doganale, si rifaceva alla tradizione liberista inglese, da cui derivava le ragioni del proprio pacifismo e la convinzione che l'Europa dovesse consolidare la propria unità mediante un regime di tipo federale, garante a sua volta della libertà del mercato. Egli, infatti, era dell'idea che il mercato potesse svilupparsi pienamente solo in un regime di pace consolidata. Un amico liberista scrivendo di lui affer-

nizzandosi a Torre Pellice un gruppo di pacifisti intenzionati a costituire una nuova sezione della Società internazionale per la pace e l'arbitrato<sup>10</sup>. Giretti faceva discendere il proprio pacifismo europeista dalla convinzione che l'anarchia internazionale e la guerra recassero un danno incalcolabile all'Italia e all'intero sistema economico europeo, rendendo impossibile la realizzazione del libero mercato. Questo taglio economicistico si legava a quello etico-religioso dei valdesi, i quali insieme all'industriale piemontese parteciparono alla costituzione di un Comitato provvisorio di propaganda, composto da personalità di spicco della cultura e dell'editoria locale<sup>11</sup>. Insieme a Giretti ne facevano parte Alberto Pittavano, proprietario della Tipografia Sociale di Pinerolo e cofondatore del giornale locale «La Lanterna Pinerolese», il cavalier Enrico Caffaratti di Bricherasio e i valdesi Onesimo Revel, insegnante al Collegio di Torre Pellice nonché direttore del settimanale liberale «L'Avvisatore

mava che Giretti «concepiva il libero-scambio come "filosofia e prassi della pace politica e della solidarietà etica fra i popoli"» (L. D'Angelo, *Pace, liberalismo e democrazia*, cit., p. 15). Da quest'ultima testimonianza appare però chiaro quanto in Giretti fosse prioritaria la condizione economica rispetto a quella politica, condizione propria di chi vedeva nel liberalismo e non nel federalismo la soluzione alla pace in Europa (cfr. Lionel Robbins, *Il federalismo e l'ordine economico internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1985). Sull'industriale piemontese si vedano Piero Gobetti, *Un nemico della plutocrazia*, in «La Rivoluzione Liberale», 31 maggio 1925; Silvia Inghirami, *Edoardo Giretti: un liberista irriducibile*, in «Annali di storia dell'impresa», 5-6, 1989/90, pp. 209-268. Inoltre, sul rapporto tra l'industriale piemontese e Luigi Einaudi si rimanda al carteggio Giretti-Einaudi, depositato presso l'Archivio storico della Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

<sup>10</sup> Società fondata a Londra nel 1880 dall'inglese Hodgson Pratt. In Italia la sezione più attiva era quella di Milano, costituita nel 1887 e diretta dal 1891 dal Premio Nobel per la Pace Ernesto Teodoro Moneta. Sulle storia e l'azione delle Società della pace si vedano M. Petricioli e D. Cherubini (a cura di), *Pour la paix en Europe. For Peace in Europe*, cit., e *L'opera delle Società della pace dalla loro origine ad oggi*, Milano, La Compositrice, 1910.

<sup>11</sup> I membri del Comitato, aderenti all'iniziativa, provenivano da diverse categorie professionali; tra questi c'erano piccoli industriali, commercianti, tipografi, insegnanti, liberi professionisti, giornalisti e pastori della Chiesa valdese.

Alpino» ed Emilio Eynard<sup>12</sup>, militante radicale e segretario della Società valdese d'utilità pubblica. La prima iniziativa del Comitato fu quella di pubblicare subito un appello-circolare in cui si enunciavano i presupposti ideologici e gli obiettivi dell'associazione che si batteva in favore di una «Federazione degli Stati civili» d'Europa<sup>13</sup>. Per quanto riguarda l'adesione alla Società, nel manifesto si rendeva esplicito che «nessuna differenza di principi e di aspirazioni» che fossero esse politiche, religiose o economiche, avrebbe impedito di associare tutti «nella maggiore cordialità di sforzi, pel trionfo di un grande e comune ideale»<sup>14</sup>.

Il 31 maggio 1896, con l'approvazione dello statuto da parte di un'assemblea di centoquarantaquattro «soci fondatori»<sup>15</sup>, si costituiva ufficialmente a Torre Pellice il Comitato locale della Società internazionale per la pace e l'arbitrato. L'associazione, benché composta da cattolici come gli stessi Giretti, Pittavano e Caffaratti, contava nei fatti un'ampia maggioranza di soci provenienti dal mondo

<sup>12</sup> Sul suo pensiero cfr. Emilio Eynard, *Verso la Federazione europea*, Torre Pellice, Tipografia Besson, 1901.

<sup>13</sup> Nello statuto del Comitato veniva fatto esplicito riferimento a una federazione, quale ultimo passo verso il compimento della pacificazione dei grandi stati europei. Questa federazione, infatti, benché ancora priva di una chiara definizione degli aspetti istituzionali, appariva loro come il fine ultimo cui tendere. Erano naturalmente assenti un programma e una strategia in grado di mettere in moto un'azione atta a perseguire la realizzazione concreta di tale obiettivo. Accanto all'appello universale rivolto a tutte le associazioni pacifiste affinché si adoperassero dall'interno delle società civili per la causa della pace facendo pressione sui singoli governi nazionali, agli occhi dei pacifisti rimaneva un'unica strategia possibile, quella organizzata sul terreno della cultura e della propaganda, finalizzate entrambe alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Cfr. *Pax! Ricordo del 29 Settembre 1898. I congressisti della pace a Torre Pellice*, Torre Pellice, s.e., 1898, pp. 67-69.

<sup>14</sup> *Per la pace*, in «L'Avvisatore Alpino», 20 marzo 1896; *Per la Pace*, in «La Lanterna Pinerolese», 20 marzo 1896. In effetti il Comitato aveva una natura trasversale sia dal punto di vista religioso che politico; facevano infatti parte del gruppo promotore cattolici e valdesi, moderati e progressisti.

<sup>15</sup> Cfr. Naïf Tourn, *L'opera della pace e i suoi progressi. Conferenza tenuta in Torre Pellice il 22 febbraio 1897*, a cura della Società Internazionale della Pace, Comitato di Torre Pellice, Torre Pellice, s.e., 1897, p. 2.

valdese, tra cui figuravano oltre ai già citati Revel ed Eynard anche Naïf Tourn<sup>16</sup>, direttore de «L'Eco delle Valli Valdesi» e presidente del Comitato per la pace di Torre Pellice, Mario Falchi<sup>17</sup>, succeduto a quest'ultimo nella presidenza del Comitato e futuro presidente dell'Associazione italiana dei giovani cristiani (Ac dg), Eliseo Costabel, sindaco di Torre Pellice, Giovanni Pietro Pons, moderatore della Tavola valdese, e Giovanni Pietro Malan, proprietario della Tipografia Alpina di Torre Pellice. La sezione torrese così rappresentata si collegava al grande circuito del pacifismo internazionale, entrando a far parte del Congresso universale della pace, di cui motto profetico erano state le celebri parole di Victor Hugo: «verrà un giorno in cui si vedranno quei due gruppi immensi, gli Stati Uniti d'America, gli Stati Uniti d'Europa, darsi la mano sopra i mari»<sup>18</sup>. La forte componente evangelica del Comitato torrese, data dalla presenza di una parte dell'intelligenza valdese e di una rappresentanza ufficiale della sua Chiesa nella figura del moderatore, rese l'associazione pacifista piemontese una delle più europeiste, in virtù anche dei rapporti preferenziali che legavano il mondo evangelico italiano alla Svizzera riformata, dove avevano sede gli uffici e le delegazioni delle

<sup>16</sup> Naïf Tourn (1850-1927) fu giudice di pace a Torre Pellice e presidente della Società valdese d'utilità pubblica dalla fondazione (1895-1898). Dal 1898 al 1910 fu direttore del settimanale valdese di Torre Pellice «L'Echo des Vallées Vaudoises». Tourn fu un convinto assertore delle idee pacifiste e sostenitore dei suoi movimenti. Il suo impegno a favore della pace, caratterizzato da un profondo sentimento irenico, lo portò a militare nel Comitato per la pace di Torre Pellice fin dalla sua costituzione. Divenuto uno dei maggiori esponenti del pacifismo valdese fu eletto presidente del Comitato nel 1902, carica che lasciò nel 1909 a Mario Falchi.

<sup>17</sup> Mario Falchi (1870-1945), figlio di un convertito alla fede evangelica in epoca risorgimentale, si trasferì a Torre Pellice nel 1898 dove prese a insegnare matematica presso il Liceo valdese (1899-1940). Legato a Giretti da una stretta amicizia e attivamente impegnato sul fronte pacifista, fu presidente del Comitato per la pace di Torre Pellice dal 1909 al 1916.

<sup>18</sup> Dal famoso discorso di Victor Hugo alla conferenza di Parigi del 1849.



diverse società pacifiste, tutte rappresentate nel *Bureau international permanent de la paix* di Berna<sup>19</sup>.

Nello statuto (art. 2) votato dal Comitato erano esposti gli obiettivi generali della giovane associazione, in conformità con quelli propri della Società internazionale per la pace e l'arbitrato: essi si proponevano di «combattere lo spirito funesto di conquista [...], promuovere e mantenere fra i popoli, e specialmente fra quelli degli Stati finitimi, cordiali rapporti di commercio e di amicizia»; ma soprattutto emergeva già chiaramente l'idea di arrivare alla costituzione di una struttura statale soprannazionale, di tipo federale, in grado di impedire la degenerazione di ogni controversia internazionale in un conflitto armato. Il comma C dell'art. 2 dello statuto, infatti, auspicava una «Federazione degli Stati civili», obiettivo da realizzarsi successivamente alla «costituzione di tribunali permanenti d'arbitrato» atti a dirimere in modo pacifico le «vertenze internazionali» che fossero sorte fra gli stati<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Il *Bureau* è tra le più antiche associazioni pacifiste del mondo, vincitore del Premio Nobel nel 1910. Fu formalmente costituito nel luglio del 1891 a Roma, in seno al III congresso universale della Lega internazionale della pace e della libertà, sodalizio internazionale di cui Giuseppe Garibaldi era stato il primo presidente. Per un'idea dell'orientamento del *Bureau international permanent de la paix* rispetto all'idea di una federazione europea si vedano le risoluzioni dei primi sei congressi (Parigi 1889, Londra 1890, Roma 1891, Berna 1892, Chicago 1893, Anversa 1894) in *Résolutions prises dans les six premiers Congrès Universels de la Paix*, par le soins du Bureau international de la paix, ottobre 1894. Il *Bureau international de la paix* è riconosciuto fra i precursori della Società delle Nazioni e ha come scopo di promuovere la pace, agevolando la cooperazione internazionale. Ancora oggi gode dello *status* di membro consultivo permanente presso le Nazioni Unite ed è impegnato nel collegamento fra agenzie intergovernative e organizzazioni di pace internazionali. Cfr. Enrica Costa Bona, *Bureau international de la paix et la Société des Nations*, in M. Petricioli e D. Cherubini (a cura di), *Pour la paix en Europe. For Peace in Europe*, cit., pp. 19-39; Ulrich Herz, *The International Peace Bureau: History, Aims, Activities*, Geneva, s.e., 1969. Inoltre per una breve introduzione sulla storia delle leghe e associazioni pacifiste ottocentesche in relazione al pensiero federalista si veda Franco Spoltore (a cura di), *Il federalismo nella storia del pensiero*. Charles Lemonnier, in «Il Federalista», XLV, 2003, n. 2, pp. 117-129.

<sup>20</sup> *Pax! Ricordo del 29 Settembre 1898*, cit., p. 69.

Naturalmente mancava al Comitato, come alla Società internazionale per la pace, un programma in grado di tracciare una linea d'azione, volta concretamente a mettere in moto un processo federativo per realizzare gli Stati Uniti d'Europa. L'unica strategia d'azione era improntata a promuovere attraverso l'educazione una cultura della pace, a «diffondere idee e coltivare sentimenti pacifici, educando l'opinione pubblica a considerare la guerra come un male non necessario, da potersi perciò e doversi evitare»<sup>21</sup>. Quest'opera di cultura e di propaganda veniva svolta con la promozione di conferenze e incontri periodici per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica; inoltre i comitati seguivano le direttive del *Bureau international permanent de la paix* di Berna che dal 1892 coordinava l'attività delle varie associazioni pacifiste borghesi del mondo.

Sulla base di questa strategia e in linea con gli obiettivi del *Bureau*, furono organizzate dal Comitato di Torre Pellice numerose iniziative dirette a coinvolgere l'opinione pubblica locale e a sollecitare la Chiesa valdese a prendere posizione di fronte al problema della pace, sollevandolo così anche all'interno delle organizzazioni ecclesiastiche internazionali. Il risultato di questa campagna fu immediato: in alcune risoluzioni sinodali comparvero esplicite dichiarazioni a favore della pace, la Chiesa incaricava l'ufficio sinodale «di far noto al R. Governo i sentimenti che animano i cristiani evangelici Valdesi riguardo alla pace fra le nazioni»<sup>22</sup>. La Chiesa inoltre, «accogliendo il desiderio

<sup>21</sup> *Ibidem*. Mario Falchi, uno dei membri più attivi del Comitato per la pace, precisava che al pacifismo si arriva attraverso un «un lavoro educativo» da esercitare nella società civile al fine di promuovere «un orientazione della coscienza e della volontà verso la pace», spiegando così come sia possibile «sostituire alla guerra il giudizio di un tribunale arbitrale, come è avvenuto per le relazioni tra individuo e individuo, e tra Comune e Comune» (Mario Falchi, *Il movimento pacifista ed il cristianesimo evangelico*, a cura del Comitato di Torre Pellice della Società Internazionale per la Pace, Firenze, s.e., 1913, p. 8).

<sup>22</sup> Risoluzione finale del Sinodo del 1898, art. 33, resoconti Sinodo 1889-1904, in Archivio Storico della Tavola Valdese di Torre Pellice (d'ora in poi ASTV).

manifestato dalla Società internazionale per la pace (Comitato di Torre Pellice)» decise di consacrare una domenica del mese per «propugnare la causa della fratellanza fra tutti i popoli ed a pregare per il suo proficuo trionfo»<sup>23</sup>. Infine, ancora nel 1910, pochi anni prima dello scoppio della prima guerra mondiale, il Sinodo deliberò che la Chiesa valdese, per mezzo della Tavola, aderisse al *Bureau international permanent de la paix*, «contribuendo con L. 10 all'anno» e inviando una propria «rappresentanza ufficiale» al VI congresso nazionale per la pace tenutosi a Como<sup>24</sup>.

Una prima tenue flessione nazionalista all'interno del mondo valdese si avvertì di fronte alla guerra di Libia, allorquando i vertici della Chiesa mantennero un certo contegno di fronte all'iniziativa del Governo italiano. Non mancarono le dure critiche dei pacifisti alla Chiesa e al Regio Governo, tra i quali spicca la nobile figura di Mario Falchi, l'allora presidente del Comitato per la Pace di Torre Pellice. In quel frangente – ricorda Giorgio Spini – in cui anche Ernesto Teodoro Moneta<sup>25</sup> approvava l'impresa libica dissociandosi dalla condanna ufficiale del *Bureau international de la paix* di Berna, «Giretti e i suoi amici valdesi Eynard e Falchi» si distinsero per un vivo antinazionalismo, contrapponendo all'Unione lombarda del Premio Nobel milanese la Federazione italiana per la pace e l'arbitrato, fondata con lo scopo di radunare le varie associazioni pacifiste italiane solidali con il *Bureau*<sup>26</sup>.

Se l'avventura libica aveva mostrato le incertezze della Chiesa ufficiale sulla linea da tenere di fronte al Governo

<sup>23</sup> Risoluzione finale del Sinodo del 1899, art. 29, resoconti Sinodo 1889-1904, in ASTV.

<sup>24</sup> Risoluzione finale del Sinodo del 1910, art. 40, resoconti Sinodo 1905-1920, in ASTV. Cfr. inoltre B. Revel, *VI Congresso Nazionale per la Pace*, in «La Luce», III, 29 settembre 1910, n. 40.

<sup>25</sup> Sull'illustre pacifista lombardo si rimanda a Claudio Ragaini, *Giù le armi! Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 1999; Silvano Riva e Domenico Flavio Ronzoni, *Un milanese per la Pace. Ernesto Teodoro Moneta*, Missaglia, Bellavite, 1997.

<sup>26</sup> Giorgio Spini, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, p. 295. Cfr. inoltre L. D'Angelo, *Pace, liberismo e democrazia*, cit., pp. 125 s.

italiano, la prima guerra mondiale frenò gli entusiasmi pacifisti della classe dirigente valdese, rinfocandone il patriottismo e il tradizionale lealismo monarchico. Questo spirito portò il Sinodo a esprimere «il vivissimo dolore per la guerra che strazia in questo momento l'Europa»<sup>27</sup>, ma non spinse mai la Chiesa ad assumere una posizione apertamente ant interventista.

Dopo la fine del conflitto le associazioni pacifiste avevano perso il consenso originario; la stessa Federazione italiana per la pace e l'arbitrato ebbe scarsi sviluppi e i suoi membri valdesi tornarono a propugnare «l'alto ideale» ciascuno individualmente all'interno delle istituzioni, delle associazioni evangeliche e della stessa società valdese. Al contrario prese nuovamente slancio il processo di riavvicinamento tra le Chiese al fine di perorare la causa della pace tra i popoli. La Chiesa e alcuni membri della società civile valdese presero parte alle iniziative promosse dall'internazionale protestante, prima aderendo all'Alleanza mondiale per promuovere l'amicizia internazionale per mezzo delle Chiese<sup>28</sup>, poi – in un secondo tempo – seguendo da vicino

<sup>27</sup> Risoluzione finale del Sinodo del 1914, art. 32, resoconti Sinodo 1905-1920, in ASTV.

<sup>28</sup> Nei resoconti del Sinodo (1920) si trova l'adesione della Chiesa valdese all'Alleanza mondiale per promuovere l'amicizia internazionale per mezzo delle chiese. La Chiesa «esprime il suo vivo compiacimento per il Movimento che ha preso forma nell'Alleanza Mondiale ed invita vivamente i pastori e i membri della Chiesa Valdese a dare la loro adesione» (Risoluzione finale del Sinodo del 1920, art. 30, resoconti Sinodo 1905-1920, in ASTV). La Chiesa valdese, poi, appare nel rapporto annuale dell'Alleanza mondiale del 1932, in qualità di chiesa membro dell'organizzazione interecclesiastica, rappresentata allora da Ernesto Comba, Paride Fava, Carlo M. Ferreri e Cesare Gay. All'epoca l'obiettivo principale dell'Alleanza era quello di portare «the influence of the Christian Churches to bear upon the people, as also upon national and international organ of government in the direction of peace» (*Annual Report and Handbook of the World Alliance for International Friendship through the Churches*, Geneva, s.e., 1932, p. 93). Inoltre, «the World Alliance and its leaders aimed at finding a solution to international problems through the strengthening of international law». Per questo apparve naturale che i capi dell'Alleanza avessero accolto «with joy the decision made at Versailles concerning the establishment of a League of Nations» (Ruth Rouse e Stephen Charles Neill [a cura di],

il nascente movimento ecumenico che si andava organizzando intorno alla figura del pastore olandese Willem A. Visser't Hooft<sup>29</sup>, primo segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese<sup>30</sup>. Se la prima organizzazione interecclesiastica suggeriva di promuovere attraverso le Chiese un'attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di pressione sui governi nazionali affinché questi si adoperassero per consolidare gli strumenti dell'*international law* entro il quadro della Società delle Nazioni, verso la fine degli Trenta, invece, le speranze di pace che il Comitato provvisorio del Consiglio ecumenico di Ginevra proiettava sul futuro d'Europa si stavano lentamente tramutando nella convinzione concreta che solo un assetto politico unitario di tipo federale del continente e in prospettiva del mondo potesse infine scongiurare nuovi e più temibili conflitti<sup>31</sup>.

*History of the Ecumenical Movement 1517-1948*, Geneva, WCC, 2004, vol. 1, p. 532).

<sup>29</sup> Willem Adolph Visser't Hooft (1900-1985) pastore e teologo olandese, nel 1924 divenne segretario della *Young Men's Christian Association* (YMCA). In seguito, rimasto profondamente influenzato dalla «teologia della crisi» di Karl Barth e animato da un forte spirito ecumenico partecipò alla nascita del Consiglio ecumenico delle Chiese (*World Council of Churches - WCC*). Dopo il 1948, in seguito alla costituzione ufficiale dell'organizzazione ecclesiastica internazionale, Visser't Hooft fu confermato segretario generale del Consiglio ecumenico, carica che ricoprì ininterrottamente fino al 1966. Cfr. Ans J. van der Bent, *W.A. Visser't Hooft (1900-1985). Fisherman of the Ecumenical Movement*, Genève, WCC, 2000; Filippo M. Giordano, *Willem Adolph Visser't Hooft e il federalismo europeo. Dalla Resistenza alle iniziative per l'unità europea nel dopoguerra*, in «Cittadinanza europea», 2011, n. 2, pp. 93-111; Willem A. Visser't Hooft, *Le temps du rassemblement. Mémoires*, Genève, WCC, 1987.

<sup>30</sup> Sulla storia dell'Alleanza mondiale e le vicende del Movimento ecumenico si rimanda a R. Rouse e S.C. Neill (a cura di), *History of the Ecumenical Movement 1517-1948*, cit.; Harold C. Fey (a cura di), *History of the Ecumenical Movement 1948-1968*, Genève, WCC, 2004, vol. 2; John Briggs, Mercy Amba Oduyoye e Georges Tssetsis (a cura di), *History of the Ecumenical Movement 1968-2000*, Genève, WCC, 2004, vol. 3.

<sup>31</sup> Pochi mesi dopo l'inizio della guerra, nel novembre 1939, Visser't Hooft scriveva a Paton – allora segretario generale associato del Comitato provvisorio del Consiglio ecumenico delle Chiese – sottolineando l'importanza e il ruolo che il Consiglio ecumenico avrebbe dovuto avere circa «the problem of the preparation of a future international settlement» (let-

In un rapporto del Consiglio ecumenico uscito nei primi mesi del 1940, alla voce *The preparation of a Just Peace* si ammetteva che «the problem of international order includes the problem of international law» e che di fronte a ciò,

the specific Christian contribution in this connection is to test the projects of federalism (whether on a world, a European, or more restricted scale) or proposals for a reorganized League of Nations, on the basis of the realistic Christian conception of history and man, of nation and state<sup>32</sup>.

tera di W.A. Visser't Hooft a W. Paton, 7 novembre 1939, nella cartella «War files: Bishop Berggrav's peace efforts 1939-40 and other documents 1939-45», ref. code 301.1.02, box 4: «Bishop Berggrav's peace action. Correspondence W. A. Visser't Hooft», in Archives of World Council of Churches - d'ora in poi AWCC). Nella lettera il segretario generale ribadiva che il Consiglio ecumenico rappresentava l'unica organizzazione cristiana in grado di lavorare in questa direzione poiché «we are practically the only Christian group that can work effectively in this realm» e in secondo luogo perché «we are one of the few international groups who have contacts with all parties concerned in a future settlement» (*ibidem*). Un mese dopo, in un'altra lettera indirizzata al vicesegretario del Consiglio, Visser't Hooft faceva presente la necessità per le Chiese, rappresentate nel World Council of Churches, di stendere un *memorandum* in grado di fissare le proposte e i punti volti all'attuazione di un ordine pacifico internazionale il più stabile possibile; egli proponeva che «a number of special memoranda» fosse preparato «on the peace aims» da un gruppo di esperti fra cui indicava nei diversi paesi: «Great Britain (Chatham House), France (André Siegfried), USA (Foster Dulles), etc. Further, memoranda on Germany and the West (myself), Russia and Europe (Paul Anderson)». In effetti, in Inghilterra Paton aveva allacciato rapporti con il gruppo *Federal Union*. Riguardo a ciò esiste una corrispondenza tra alcuni membri dell'organizzazione federalista britannica e il segretario associato del Consiglio ecumenico da cui emerge un'attività di consultazione circa il futuro assetto politico d'Europa. Cfr. la lettera di C. Kimber a W. Paton, 31 dicembre 1940 con allegato *The policy of Federal Union*, nella cartella «War file: Peace and disarmament, 1928-1940», box 3: «Federal Union, Reverend William Paton», presso AWCC).

<sup>32</sup> Cfr. relazione dello Study Department of the Universal Christian Council for Life and Work, nella cartella «WCC: in process of formation, 1929-1970», ref. code 301.009, box 3: «Study Department docs: Responsibility of the Church for international order Jan 1940», presso AWCC. Negli ambienti del protestantesimo riformato, queste considerazioni sull'idea di una federazione europea circolava già tra la fine degli

Queste idee che presero a circolare all'interno del Movimento ecumenico, grazie all'attività di alcuni pastori e laici valdesi<sup>33</sup>, finirono per penetrare e diffondersi nella piccola comunità evangelica italiana, dove nel 1943 confluirono anche le idee del *Manifesto di Ventotene*. Prova di questa convergenza ideologica in certi ambienti culturali valdesi fu la fondazione del Movimento federalista europeo (Mfe), avvenuta, come noto, proprio nell'abitazione milanese di Mario Alberto Rollier<sup>34</sup>, una delle personalità più influenti

anni Trenta e il principio degli anni Quaranta, quando alcuni teologi e Chiese americane, sferrando una dura critica contro la politica isolazionista del Governo statunitense, si dichiararono a favore di una nuova e più costruttiva politica estera della potenza d'Oltremare: una politica, specificamente, che contemplasse la promozione e un diretto impegno statunitense nell'organizzazione di un nuovo ordine mondiale, basato su un sistema federale, come in parte già sostenevano i cosiddetti «teologi del nuovo ordine mondiale» (cfr. Heather A. Warren, *Theologians of a New World Order: Reinhold Niebuhr and the Christian Realists, 1920-1948*, Oxford, Oxford University Press, 1997). Ciò è chiaramente espresso dal reverendo G.A. More della Chiesa di Minneapolis in una lettera indirizzata a Paton nel febbraio del 1940 in cui si legge: «[...] it is impossible understand our National depression from the inside National view alone, but only from the world view; it is impossible understand why some form of Federation is inevitable as a new world order, until it is seen wherein the League failed. It failed and is fundamentally unsound, because it depends upon the Nations for voluntary support; i.e., because under it the Nations were trying to get away from the evils of Nationalism, without themselves living up Nationalism (each law unto itself, looking out only for its interests; consequently the system of continual struggle and "survival of the fittest"!)» (lettera di G.A. More a W. Paton, 7 febbraio 1940, nella cartella «War files: Bishop Bergrav's peace efforts 1939-40: other documents 1939-45», ref. code 301.1.02, box 6: «Attitudes of American Christians», presso AWCC).

<sup>33</sup> Il pastore valdese Francesco Lo Bue, poi membro del Movimento federalista europeo, durante la guerra stilava un proprio notiziario in italiano, estrapolando e riassumendo le informazioni contenute nel *Scepi*, il bollettino ufficiale del Consiglio ecumenico. In questo modo non solo la comunità veniva messa al corrente della situazione internazionale, ma conosceva le idee e le prospettive che il Consiglio esprimeva in termini politici sul futuro dell'Europa. Cfr. Roberto Malan, *Amici, Fratelli, Compagni. Memorie di un valdese del XX secolo*, Cuneo, L'Arciere, 1996, p. 275.

<sup>34</sup> Mario Alberto Rollier (1909-1980) nato a Milano, si laureò in Chimica all'Università di Torino nel 1931. L'amico Dino Luzzatto lo introdusse nell'ambiente antifascista di Giustizia e Libertà. Divenuto

della nuova generazione di evangelici barthiani, impegnati sia sul fronte ecclesiastico del Movimento ecumenico sia sul fronte politico dell'antifascismo. Questo apporto ideale, prodotto di diverse esperienze, finì per segnare espressamente gli orientamenti ideologici della successiva resistenza azionista valdese<sup>35</sup>.

L'intreccio tra il «pacifismo federalista» dell'evangelismo internazionale che faceva capo al Consiglio ecumenico e il federalismo europeo nato dal *Manifesto di Ventotene*, ebbe uno sviluppo ulteriore negli incontri di Ginevra tra i rappresentanti della resistenza europea che solidarizzavano con le idee federaliste; incontri organizzati da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli e realizzati proprio grazie all'aiuto del segretario del Consiglio ecumenico delle Chiese. Nella primavera del 1944, infatti, Visser't Hooft aveva accolto presso la propria abitazione alcuni rappresentanti della resistenza europea che, sotto la guida dei fondatori del Mfe, pervennero alla firma della *Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di resistenza*<sup>36</sup>. Le ragioni di quell'invito erano state determinate anche da un'affinità ideale che il segretario del Consiglio ecumenico sentiva nei confronti dei federalisti italiani. Visser't Hooft, infatti,

ricercatore, passò dal Politecnico di Torino a quello di Milano; dopo la guerra insegnò a Cagliari e a Pavia. Nel 1942 aderì al Partito d'azione e nel 1943 al Movimento federalista europeo. Diresse le edizioni clandestine de «L'Unità Europea» dal 1944 al luglio 1945, condividendone la responsabilità con Altiero Spinelli. Legato al mondo valdese, a cui si mostrò sempre interessato, partecipando attivamente alle iniziative culturali promosse dai barthiani, organizzò le prime bande partigiane in Val Pellice, trasformando la casa di famiglia nel centro dell'antifascismo azionista. Iscrittosi dopo la guerra al Psdi, entrò a far parte del Consiglio comunale di Milano. Dopo il 1948 il suo impegno politico si affievolì a causa degli impegni accademici. Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier*, cit.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Spinelli ricordava in questi termini la collaborazione offertagli da Visser't Hooft: «Per un così rispettabile personaggio era audacia non da poco offrire la propria casa a rifugiati per un'azione che secondo la legge del paese che ci ospitava era proibita. Ma erano tempi quelli nei quali le persone più timorate sentivano talvolta il dovere di violare qualche legge» (Altiero Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 396).



avrebbe ricordato più tardi nei suoi *Mémoires* come Rossi e Spinelli «n'eurent aucun mal à me décider de collaborer avec eux, car ce qu'ils proposaient cadrait tout à fait avec les pensées et les projets du mouvement œcuménique»<sup>37</sup>.

Il pensiero di Rossi e Spinelli, oltre ad aver trovato nella Ginevra ecumenica una rispondenza ideale e una piattaforma su cui imbastire una strategia per la diffusione a livello internazionale del federalismo europeo, per le stesse ragioni, aveva riscontrato tra gli evangelici italiani una consistente adesione; in particolare, in quell'avanguardia intellettuale valdese che in Piemonte costituiva il nucleo dell'antifascismo azionista, i postulati del Mfe avevano trovato un terreno particolarmente fertile e una vivacità ideologica tale da comportare un approfondimento e una rilettura originale del federalismo spinelliano.

In Piemonte infatti, dove la comunità riformata allignava le proprie radici e conservava saldamente la peculiarità delle origini confessionali e della propria identità, i federalisti valdesi seppero coniugare il principio dell'autonomia a quello del federalismo europeo, riuscendo ad assicurare le aspirazioni autonomistiche della comunità, conseguenza di pregressi storici e di differenze linguistico-culturali, alla prospettiva dell'unità europea in senso federalistico ed evitando il nascere di una concezione separatista della regione subalpina. Il documento che sancì questa accorta visione politica fu *La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, meglio conosciuta come *Carta di Chivasso*, nella quale si affermava che «un regime federale repubblicano a base regionale e cantonale è l'unica garanzia contro un ritorno alla dittatura», ma anche che «il federalismo [...] rappresenta la soluzione del problema delle piccole nazionalità e la definitiva liquidazione del fenomeno storico degli irredentismi», ravvisando così nel futuro assetto federale dell'Europa l'avvento di una pace stabile e duratura<sup>38</sup>.

<sup>37</sup> W.A. Visser't Hooft, *Le temps du rassemblement*, cit., p. 226.

<sup>38</sup> Paolo Momigliano Levi e Joseph-César Perrin (a cura di), *Dichiarazione dei Rappresentanti delle Popolazioni Alpine, Chivasso 19 dicembre 1943*, Aosta, Le Château, 2003, p. 164.

Pertanto, accanto al debito ideologico che i firmatari valdesi della *Carta* (Mario Alberto Rollier, Gustavo Malan, Giorgio Peyronel e Osvaldo Coisson) avevano nei confronti del Mfe di cui erano membri, era evidente l'influenza della matrice riformata e del modello elvetico nei confronti dei quali la comunità valdese aveva lunghi e collaudati rapporti storico-confessionali. La *Carta di Chivasso*, quindi, dimostra concretamente l'incidenza del pensiero federalista nell'immaginario politico dei valdesi, confermando da un punto di vista ideologico la maturità politica raggiunta dai protestanti italiani, più propensi a un federalismo infranazionale che a rivendicazioni di tipo nazionalistico.

Insieme all'aspetto teorico della militanza valdese si deve anche ricordare il consistente impegno sul piano pratico che caratterizzò l'azione di molti federalisti valdesi nella diffusione delle idee federaliste e nell'organizzazione politica del Movimento durante e dopo la resistenza. A tal proposito è da annoverare lo sforzo da loro compiuto nell'attività di propaganda e di stampa condotta durante questo periodo su «Il Pioniere» e su «L'Unità Europea»<sup>39</sup>. Organo ufficiale del Mfe e strumento di diffusione delle sue tesi, quest'ultima testata era uscita con il primo numero clandestino nel maggio 1943, anche grazie all'attività redazionale svolta da Rollier, che ne diresse la pubblicazione fino al 1945. In seguito, dopo una parentesi in cui il giornale fu diretto da Augusto Monti, «L'Unità Europea» passò interamente ai federalisti valdesi, tra i quali Francesco Lo Bue, cui fu affidata la direzione, Alberto Cabella e Gustavo Malan quali redattori. Questa fase di vita del giornale può testimoniare l'alto grado di riflessione e lo sforzo di pensiero esercitato dai valdesi intorno al federalismo sia europeo

<sup>39</sup> Per una loro consultazione si vedano le raccolte anastatiche *Il Pioniere, giornale d'azione partigiana e progressista. Reprint della collezione del periodo clandestino (1943-44)*, Torino, s.e., 1976, e *L'Unità Europea 1943-1954*, ristampa a cura del Consiglio regionale del Piemonte e della Consulta europea, Torino, s.e., 2002.

che mondiale e ribadire il loro impegno a favore della causa degli Stati Uniti d'Europa, in cui gli stessi ravvisavano non solo un modello politico istituzionale, ma anche un contesto ideale per accrescere la libertà religiosa. L'aspetto confessionale, infatti, non è scindibile dalla coscienza federalista dei militanti valdesi e rimane l'elemento distintivo della loro adesione al Movimento.

Conferma di questa particolare commistione ideologica furono le «Giornate teologiche» del 1945, incontro annuale di approfondimento culturale, politico e religioso, organizzato dai barthiani e dedicato al tema «Ecumenismo cristiano e Federalismo europeo»<sup>40</sup>. Diretto da alcuni federalisti valdesi il convegno intendeva mettere a confronto l'*ecumenismo*, visto come processo dialogante di ricomposizione unitaria della chiesa cristiana, caratterizzata dal concetto dell'«unità nella diversità» in alternativa al progetto rigidamente unitario della Chiesa cattolica; e il *federalismo*, quale *ratio* politico-istituzionale in grado di dare all'Europa un'unità politica senza negare ai suoi popoli la possibilità di perseguire il proprio sviluppo in un contesto di pace e libertà, in contrapposizione all'idea di un superstato europeo o di un'«Europa delle patrie» in perenne stato di anarchia e di guerra.

La vocazione ecumenica e il fatto di appartenere insieme a più aree della cultura europea, consentì ai valdesi di elevarsi al di sopra delle particolarità nazionalistiche e di resistere al processo di omologazione messo in atto dai totalitarismi. Le caratteristiche culturali e linguistiche, la forte personalità storica ricca di virtù civiche e morali, non astrattamente scindibili dalla sua vita religiosa, distinsero questo «popolo-chiesa»<sup>41</sup> dalle circrovicine popolazioni alpine, aprendolo contemporaneamente

<sup>40</sup> I documenti relativi alle «Giornate teologiche» del 1945 si trovano nell'Archivio della Società di Studi Valdesi (d'ora in poi ASSV), Fondo «Carte Mario Alberto Rollier» (d'ora in poi CMAR), fd. 5, fs. «Giornate teologiche del Ciabàs», conservati in ASTV.

<sup>41</sup> Cfr. Giorgio Tourn, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana, 1977.

alla cultura europea e al dialogo interreligioso. In virtù di queste ragioni, il federalismo era visto come il riflesso diretto nella vita politica del più vivo sentimento ecumenico o meglio, come scrisse Peyronel, «l'ecumenismo costitui[va] una delle anime viventi del federalismo». Il rapporto indiretto tra ecumenismo e federalismo sul piano concettuale e funzionale, come due realtà distinte, quella politica e quella religiosa, si faceva diretto e strettissimo sull'identità di intenti e sui principi ispiratori, riassumibili nell'idea dell'unità nella diversità, postulato generale proprio ad entrambe le correnti di pensiero. Rollier affermava che «l'unità», dove essa apparisse utile, «nel rispetto della diversità, dove questa [era] necessaria», costituiva un valore proprio dell'ecumenismo «nel campo ecclesiastico» come del federalismo «nel dominio politico ed economico»<sup>42</sup>. In definitiva, il federalismo era visto dai protestanti italiani che avevano preso parte alla resistenza non solo come il più valido sistema politico-istituzionale da contrapporre al nazionalismo, ma anche e soprattutto come il mezzo per diffondere le grandi conquiste democratiche e affermare quei valori universali contenuti anche nel messaggio evangelico.

Sulla base di questi assunti è possibile concludere questo breve intervento ricordando che la prospettiva della «rivoluzione federalista» maturata durante la lotta di resistenza al nazifascismo fu vissuta da una parte degli evangelici italiani come una grande occasione storica, il cui ideale a guerra conclusa, lungi dall'essere svanito, bisognava diffondere e affermare per superare definitivamente l'anacronistico sistema degli stati nazionali e restituire all'Europa la sua unità. L'identificazione della resistenza con il federalismo che fu di questa minoranza antifascista sancì la successiva militanza dei valdesi nel Mfe, confermando la natura rivoluzionaria del loro impegno. Il pastore valdese Francesco

<sup>42</sup> Dal saluto ai convenuti di Rollier all'inaugurazione delle «Giornate teologiche» del 1945, in ASSV, CMAR, fd. 5, fs. «Giornate teologiche del Ciabàs», documento conservato presso l'ASTV.

Lo Bue attribuiva al federalismo questo particolare significato, quando sosteneva:

Il federalismo europeo continua la «resistenza europea». Il federalismo è la resistenza. Nel senso dinamico e progressivo che il termine ha acquistato in lunghi anni tragici e gloriosi<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Francesco Lo Bue, *Federalismo e Resistenza*, in «L'Unità Europea», 28 marzo 1947.